

Fummo accolti subito dietro il masso del Monte Grappa

Fummo accolti subito dietro il masso del Monte Grappa da un Rudy Conenna scintillante nella sua divisa estiva e con gli occhi più azzurri che possa ricordare. Durò un attimo l'illusione che si trattasse di un film, il tempo di comprendere che l'essere chiamati "lor signori" non era un segno di infinito rispetto per il nostro aver superato brillantemente un concorso, ma l'argine dietro cui si celava una distanza infinita, che avremmo tentato di colmare, giorno per giorno, con lacrime nascoste ad indurire i muscoli, simili a calce che ha bisogno d'acqua per diventare viva e dar luogo a pilastri di quel ponte che non era nemmeno all'inizio. Poi un turbine vorticoso di scalette e corridoi, di cui rammento solo quell'odore irripetibile di casermaggio e l'incontro tragicomico con le mutande tattiche, infilate dai più sprovveduti in tutti i modi possibilmente lontani dal giusto. Barbieri, credo, duepizzi da andare a ritirare dopo la cura don Salvatore, primi rudimenti sul cubo e lancinanti grida di presentazione sull'attenti che, nell'assordarti, almeno davano un nome ai tuoi compagni di sventura.

Un'adunata confusa e poi la mensa, la speranza di una tregua, il timore che anche lì continuasse quella rivoluzione in un giorno.

Un'insperata fortuna. Al mio tavolo nessun istruttore, nessun graduato, nessuno di quei cerberi che poi sarebbero divenuti gli amici di oggi.

Una combinazione inspiegabile di classi diverse, di residui alfabetici, come se quel tavolo in fondo alla sala fosse una zattera di sopravvissuti a quel mondo appena lasciato, messi lì a caso dal destino per ricordare, a chi avesse avuto la forza di alzare la testa dal piatto, che dietro quella mura c'era un mare fatto di onde e di coetanei avviati comodamente alle loro case.

Mi piace ricordarli tutti.

Franco Carpignano, capo-corso del Classico, gentile nei modi e nella cadenza piemontese, timido fino all'ultimo giorno.

Angeloaniello Vitale, enorme e generoso, mi cedeva le olive di un immangiabile spaghetti con il sugo in cambio della merenda, qualunque fosse, salvo poi dimenticarsene.

Angelo Salcuni, pallido e silenzioso, preciso nella gestione dei turni della "prima scelta" che poco mi interessavano, per quanto digiunassi, ma che davano garanzia di rotazione democratica, in un tempo in cui tutto ti veniva negato.

Fernando Zeni, il più scientifico di quelli del classico, con la sua esilarante "e" apertissima, la battuta pronta, la complicità naturale, un amico perso in salita e ritrovato oggi che le strade sono in discesa.

Pasquale Zoccolillo, il più atipico degli allievi che abbia mai incontrato, impenetrabile casinista, vulcanico esibizionista perso già dietro i suoi mille amori e scomparso senza lasciare tracce.

Gaetano Vasta. A distanza di tanti anni, dopo mille scherzi anche crudeli, dopo avergli partorito perfino un'ode malefica, dopo mille disavventure, dopo la "Nunziatella per corrispondenza in comode dispense ed infinite licenze", senz'altro il più tenero, paziente, entusiasta dei miei compagni di classe.

Gaetano Vallefuoco, ancora oggi, il fratello che non ho avuto da mia madre.

Ci guardavamo spauriti, non sapendo come maneggiare posate sconosciute, né come aggredire pietanze dai nomi e dai sapori irripetibili. Chi poteva gettava l'occhio verso gli altri tavoli presidiati da un capo e riferiva in maniera furtiva, visto che non era nemmeno concesso parlare.

Siamo venuti su così, noi otto, cresciuti alla fame per imitazione, educati alla condivisione del cibo "inter pares", senza gerarchie, ligi ai turni che Angelo scandiva, riuscendo a scambiarci senza discutere un piatto di pasta con una fettina di formaggio, sottile come un francobollo, incuranti dello squilibrio calorico del baratto, desiderosi di tirare avanti, in attesa dell'unica

vivanda che avesse un minimo di appeal e lasciando agli altri quel che restava delle nostre risicate porzioni. Abbiamo appreso per assonanza come sbucciare con le posate le mele e come portar via in segreto le arance da consumare all'Albricci, per placare una sete che non era consentito spegnere con l'acqua.

Ci siamo consolati a vicenda, mentre altri pensavano a mangiare, non potendolo fare nelle rispettive classi, abitando persino in camerate diverse, conoscendo gesta di Prof. che nemmeno vedevi mai passare, ascoltando, reciprocamente, di mondi vicinissimi eppure estranei.

L'anno dopo ci separarono addirittura di corso, quelli del classico proseguirono in 2 cp. e noi, come se fossimo in un Monopoli irriguardoso delle semplici aspettative di un quindicenne, fummo fermati per un anno, eterno come un purgatorio, entusiasmante come l'arrivo di un fratello minore. Avrò scambiato altre tre parole, in seguito, con Franco, Angeloaniello, Angelo e Nando, eppure siete qui adesso, come in quel primo giorno, a distinguere spaghetti dalle lacrime, a chiedere insieme e ad imparare come si fa ad intaccare un'arancia nel piatto, con un coltello senza più filo, evitando di fare rumore e di spargere sugo. In silenzio, guardando altri che riescono meglio di noi, ostinati. Sicuri di farcela ancora.

Scritta da Salvatore Vitiello 1975-79

IERI



OGGI

